

Alla ricerca
dell'ignoto

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Vincenzo Fedele

**ALLA RICERCA
DELL'IGNOTO**

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Vincenzo Fedele
Tutti i diritti riservati

*Alla mia famiglia e agli amici
che mi hanno accompagnato
in questa avventura.*

Gallipoli, fine anni Settanta

Erano amici già da piccoli, quando in quel periodo a Gallipoli, alla fine degli anni Settanta, si viveva in una certa povertà, figli di famiglie umili, Cristian e Tony erano come fratelli.

Vivevano in periferia, dove ancora non vi erano molte abitazioni, c'erano estesi boschi di pino e la natura faceva ancora la padrona. Erano due ragazzi molto spigliati, erano cortesi ma scaltri, si facevano amare da tutto il quartiere. Tony era il più grande, prendeva sotto la sua ala protettrice Cristian che spesso si metteva nei guai. Il loro gioco preferito era il nascondino, che loro chiamavano in dialetto *scundutula*, gli piaceva giocare a quel gioco perché nel mentre un bambino contava rivolto verso il muro loro sgattaiolavano per cercare di nascondersi, ma il vero scopo non era farsi cercare dagli altri, ma andare alla ricerca di nuove emozioni, scoprire cose nuove, e sia che si trattava di andare in casolari abbandonati o nella pineta, per loro il massimo divertimento era andare.

Erano sempre alla ricerca di un qualcosa di speciale, di accattivante, di misterioso, che forse non sarebbe arrivato mai.

La sera quando tornavano a casa tutti sporchi, laceri, magari anche con qualche escoriazione alle ginocchia o alle braccia, per le loro avventure venivano sempre redarguiti dai loro genitori, ma a loro importava poco, l'indomani avrebbero fatto lo stesso, erano ragazzi così pieni di vita così pieni di curiosità che nessuno sarebbe riuscito a distoglierli dal loro obiettivo. Man mano che gli anni passavano, il loro interesse cambiava, cominciava a prendere piede l'interesse per le ragazzine, cominciavano le prime cotte, le prime delusioni amorose, i primi litigi con i ragazzi per sentirsi più grandi e poter far colpo sulle ragazze, ma dentro di loro rimaneva sempre quella mancanza di qualcosa, quella mancanza della ricerca del mistero, della scoperta, quella sensazione che si prova solo quando si è alla ricerca dell'ignoto.

Gallipoli è una cittadina circondata da tre lati dal mare, e naturalmente non poteva non suscitare curiosità nei due ragazzi. Stavano molto spesso al porto, dove c'era un via vai di barche e di pescatori. In quel periodo si cominciavano a vedere i primi sommozzatori, che con attrezzature raffazzonate cominciavano a esplorare le acque contaminate intorno a Gallipoli, quando guardavano questi pescatori subacquei per loro era un fantasticare assoluto, sognavano di essere come loro e scoprire cose nuove. Erano appassionati di storie del mare che i vecchi pescatori raccontavano mentre lavoravano le reti, se ne stavano ore ad

ascoltare i vecchi che parlavano di relitti di navi antiche, di ritrovamenti di antichi reperti recuperati dalle reti da pesca, di antiche anfore, e così la loro curiosità prendeva il sopravvento.

Cominciarono a fare dei progetti, avrebbero guadagnato dei soldi e avrebbero comprato delle attrezzature da sub. Cominciarono a fare dei lavoretti qua e là, portavano la spesa a qualche vecchietta del paese, a rassettare e pulire qualche barca di pescatori e così facendo con quei lavoretti umili, riuscirono a guadagnare qualche spicciolo e cominciarono a comprare delle attrezzature subacquee usate, una maschera un paio di pinne malconce. In quel periodo avere queste attrezzature era una cosa importante, le condizioni economiche del paese e delle loro famiglie non erano molto agiate, ma loro si sentivano ricchi, ma non economicamente ma di spirito, avevano comprato per mille lire maschera e pinne che per loro valevano oro, potevano finalmente andare ad esplorare il mare, potevano vedere delle cose che fino a quel momento avevano solo potuto sognare mentre ascoltavano i racconti dei vecchi pescatori di Gallipoli.

Con una sola maschera e un paio di pinne dovevano fare a turno per andare in acqua, e mentre uno stava giù l'altro aspettava con trepidazione il suo turno, ma non ebbero mai un disguido tra di loro per l'attrezzatura, non erano fratelli di nascita, erano fratelli di vita.

Di tanto in tanto aspettavano sulla banchina del porticciolo del Canneto, aspettavano che qualche pescatore. Di buon cuore li accompagnasse con la barca nei dintorni

dell'Isola di Sant'Andrea situata a circa un miglio dal centro storico di Gallipoli.

Chiedevano il passaggio a tutti i pescatori fino a quando qualcuno di loro preso dalla simpatia e insistenza dei ragazzi li accompagnava lasciandoli presso l'isola per poi riprenderli al ritorno dalla loro battuta di pesca.

Per Cristian e Tony andare sull'isola di Sant'Andrea era come andare in paradiso, sentire quel forte profumo di erbe selvatiche sentire *lu rusciu te lu mare*, lo sciabordio delle onde, era per loro un momento di esaltazione, andavano alla scoperta del fondale marino che ancora poche persone avevano visto, si tuffavano per ore facendo a turno con l'attrezzatura, pescando di tanto in tanto dei ricci di mare o dei polpi, che poi regalavano al pescatore che li aveva accompagnati. La loro gioventù trascorreva serenamente, scuola, qualche fidanzata temporanea e tanta avventura sotto il mare.

Gallipoli, nei tempi antichi, era stata un'importante città costiera, prima di passare sotto il dominio Romano era una città colonia di Taranto. Nel periodo Medioevale, dopo la caduta di Roma Gallipoli era stata assediata da molte Popolazione, dai Vandali ai Bizantini, dagli Arabi agli Svevi, dagli Angioini agli Aragonesi fino ad arrivare sotto il dominio dei Borboni con il Regno di Napoli. Di conseguenza essendo stata una città costiera importante, molte navi avevano solcato le sue acque, infatti ogni tanto trovavano qualche reperto antico. Naturalmente non avendo nessuna conoscenza archeologica, mostravano i reperti ad un pescatore anziano chiamato "Mesciu Pippi", Maestro

Giuseppe, il quale cercava, anzi si sforzava, di capire cosa fosse, e dopo aver esaminato per bene il reperto spiegava ai ragazzi quello che lui aveva dedotto. Sicuramente molte cose erano inesatte, anche perché Mesciu Pippi non aveva neanche la terza elementare.

Mesciu Pippi era una figura iconica di Gallipoli, aveva all'incirca una sessantina di anni, aveva la faccia arsa dal sole e le mani talmente callose che non riusciva nemmeno a sentire la temperatura dell'acqua. Aveva trascorso la sua vita in mare, da quando aveva dieci anni faceva la pesca con le nasse. Le costruiva lui stesso, il padre gli aveva insegnato a raccogliere il giunco dalla zona paludosa a sud di Gallipoli e ad intrecciarlo per formare una nassa.

I due ragazzi lo trattavano come un padre, giocano a braccio di ferro con lui, naturalmente tutti e due contro di lui, e lui rideva di gran gusto quando si aggrappavano al suo braccio reso muscoloso dalla fatica della pesca.

In quel periodo la popolazione di Gallipoli era composta dalla maggior parte da pescatori, persone forti e oneste che conducevano una vita abbastanza umile, il resto della popolazione di districava fra l'edilizia, in via di espansione, e il commercio.

Un giorno di agosto, Cristian e Tony si fecero accompagnare nei pressi dell'isola. Mentre Tony si preparava ad entrare in acqua per primo sul lato rivolto ad ovest dove l'isola aveva un piccolo molo, si cominciarono a vedere all'orizzonte dei nuvoloni scuri. Era quasi normale per il mese di agosto che durante le ore più calde della giornata arrivasse un temporale, erano le termiche di aria calda che

andando per convenzione verso l'alto risucchiano aria più fredda. Quel giorno Cristian pregò Tony di non entrare in acqua perché sarebbe stato pericoloso, infatti si intravedeva il pescatore che li aveva accompagnati che stava tornando a riprenderli, così alla fine tornarono a casa con la promessa che la prossima volta avrebbero cominciato proprio da quel punto.

Nei giorni successivi non fu possibile andare sull'isola perché il temporale persistette per più giorni. Al quinto giorno ci fu calma assoluta, i ragazzi chiesero a tutti i pescatori un passaggio, ma tutti i pescatori dopo tanti giorni di fermo non avevano tempo da perdere e risposero di no. Per i due ragazzi era un supplizio vedere il mare calmo come l'olio e non poter andare a tuffarsi. Decisero di fare una cosa rischiosa, rubare una barca, o meglio prenderla in prestito, l'avrebbero rimessa al suo posto al loro ritorno. E così presero la barca di un pescatore che conoscevano, sapevano che non sarebbe andato a pescare perché la moglie stava per partorire.

Si alternavano ai remi, e quando arrivarono sul lato ovest dell'isola ormeggiarono la barca al molo, Tony indossò maschera e pinne e si tuffò andando verso il largo.

Cristian lo guardava sempre dalla riva, stava sempre pronto a tuffarsi in acqua se ci fosse stato qualche pericolo per Tony.

Al suo ritorno Tony tirò fuori dall'acqua una piccola brocca tutta incrostata, indicando a Cristian la zona dove l'aveva trovata. Sembrava una brocca da vino simile a quelle che vedevano sui tavoli quando passavano davanti alle